

*Tesoro milanese***Tremonti zitto zitto
tesse una religiosa tela
a due passi dal Duomo**

Da Ponzellini alla Cattolica, passando per la finanza bianca e l'Expo. Tutte le mosse nella terra del Cav.

Tra Opus Dei e Cl

Milano. Giulio Tremonti è metodico. Tutti i lunedì mattina il ministro dell'Economia arriva da Pavia, dove vive con la famiglia, in via Tarchetti a Milano, in un palazzo dell'Agenzia delle Entrate. Qui lavora, tiene riunioni, e soprattutto incontra. Vede quei personaggi che fanno parte dell'establishment lombardo e milanese al quale è legatissimo, perché ne fa parte da decenni, costituisce il suo humus. In questo ufficio, secondo i gossip giornalistico-finanziari, sarebbero maturate molte decisioni importanti negli ultimi tempi. Per esempio sarebbe passata di qui la nomina di Massimo Ponzellini alla presidenza della Banca Popolare di Milano; queste stanze non sarebbero estranee neppure all'ascesa di un manager pubblico come Alberto Meomartini (presidente di Snam Rete Gas dell'Eni) ai vertici dell'Assolombarda, tempio del rampante (una volta) capitalismo privato meneghino; sempre qui sarebbero nati gli stop alle ambizioni del sindaco Letizia Moratti di gestire l'Expo 2015, finanziato in gran parte dallo stato, come una faccenda soltanto milanese, quasi sua privata, domestica.

Sarà vero? Sui singoli episodi non si può giurare. Certo è che, pur ostentando distacco dalle vicende della politica spicciola e senza mai esporsi personalmente, Tremonti pare sempre più attento a tutto quanto riguarda Milano e la Lombardia. "Giulio ormai non è più un tecnico prestato alla politica, ma un politico a tempo pieno - dice al Foglio un suo vecchio amico - E sa che la partita decisiva della politica italiana si giocherà all'interno del centrodestra fra il Popolo della libertà e la Lega. Quindi al nord, e in particolare in Lombardia. Tutti prevedono che voleranno gli stracci e prima o poi ci vorrà qualcuno che rimetta assieme i cocci. E questo qualcuno non potrà essere che lui. Lo ha già fatto in passato quando ha ricucito i rapporti fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, operazione senza



GIULIO TREMONTI

la quale il Cavaliere forse non sarebbe mai tornato a Palazzo Chigi".

Il mondo accademico

Quindi il successo politico di Tremonti ha radici al nord, a casa sua. Come si sa, lui è un montanaro: è nato a Sondrio, in Valtellina, alla quale è sempre rimasto legato. Ancora oggi è in rapporti stretti con Piero Melazzini, presidente della Banca popolare di Sondrio, un'istituzione fondamentale sul territorio. Insomma: non dimentica le origini. Come fa anche con quelle pavese, dove ha studiato, si è sposato e dove vive. E soprattutto quelle milanesi, la città dove ha costruito il suo successo professionale. Lo studio di diritto tributario in via Crocefisso è stato frequentato da tutti i nomi più importanti dell'industria e della finanza. Chi lo conosce bene giura che lui da quello studio è uscito in maniera definitiva perché, come si diceva, vede soltanto politica nel suo futuro. Adesso sulla targa della porta ci sono i nomi di Vitali, Romagnoli, Piccardi e associati. Il primo di questi tre, Enrico Vitali, è figlio di Felice, un personaggio importante nella rete di relazioni su cui si è basato per tanti anni Tremonti. Felice Vitali è stato numero uno della Gemina quando era una stella di prima grandezza nel firmamento della finanza italiana: faceva capo al gruppo Agnelli che attraverso questa gestiva alcune partite complesse e delicate. Per esempio la Gemina custodiva la partecipazione nella Rizzoli-Corriere della Sera. Il giornale ora diretto da Ferruccio de Bortoli (suo amico personale) è sempre stato nel cuore del ministro che a lungo, prima di passare alla politica, ne è stato editorialista. E' il quotidiano che ancora oggi sfoglia per primo ogni mattina, che legge con attenzione. Qualsiasi critica contenuta sul foglio di via Solferino lo colpisce, tocca un nervo scoperto. Se n'è avuta conferma in questi giorni con la polemica con il professor Francesco Giavazzi, autore di un articolo critico verso il governo al quale il ministro ha risposto in maniera piccata. "Il Corriere è l'unico giornale che davvero conti per Tremonti - spiega il suo amico - perché è quello letto da tutto il suo mondo di riferimento. In campo politico, ma anche economico e accademico".

Nella rete milanese di Tremonti è importante anche il mondo accademico. Tan-



to è lontano dalla squadra bocconiana dei Giavazzi & C., così invece è vicino ad altri ambienti, soprattutto quelli che ruotano attorno all'Università Cattolica. In particolare è legato ad Alberto Quadrio Curzio (detto per inciso, anche lui nato vicino a Sondrio, a Turano) e negli ultimi tempi a Marco Fortis.

Dall'Expo ai rapporti con la galassia ex Gemina fino agli incontri con Guzzetti e Bazoli

(segue dalla prima pagina) Ex allievo dello stesso Quadrio Curzio, Fortis è arrivato in Montedison anni fa durante la burrascosa stagione di Raul Gardini. Adesso è responsabile della direzione studi economici della Edison, vicepresidente della Fondazione Edison. Oltre a essere naturalmente, docente alla Cattolica.

Tremonti, laico, ha sempre avuto attenzione verso il mondo cattolico. Sono vari gli esempi. Negli ambienti finanziari, a parte Vitali e il mondo Gemina, era in contatto con i più alti dirigenti della Sige, la finanziaria del gruppo Imi fondata da Gianmario Roveraro, vicino all'Opus Dei, finito tragicamente assassinato nel luglio 2006. Sempre vicino all'Opus Dei è Ettore Gotti Tedeschi, da anni presidente della spagnola Santander in Italia, nominato nel marzo scorso da Tremonti nel consiglio di amministrazione della Sgr della Cassa depositi e prestiti che dovrà occuparsi del fondo nazionale per il cosiddetto housing sociale. Più sfumato il rapporto, che si sta evolvendo e stringendo proprio adesso, con quello che si può considerare l'emblema stesso, il portabandiera della finanza cattolica, il bresciano professor Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza della banca Intesa Sanpaolo. Dal suo entourage viene anche segnalata una strategia dell'attenzione (sembra gradita da parte del destinatario) nei confronti dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi. "Giulio è un laico che si è avvicinato molto alla sensibilità cattolica - spiega il suo vecchio amico - Lo ha dimostrato nel suo ultimo libro 'La paura e la speranza' che ha gettato un ponte verso il mondo cattolico. Gli tornerà utile in futuro questo avvicinamento, quando il paese dovrà scegliere un nuovo leader per il centrodestra. Altri, come Gianfranco Fini, hanno invece preso la direzione opposta, verso posizioni laiche. Si vedrà quale delle due scelte si rivelerà vincente".

Al di là di questo, nella rete di relazioni milanesi di Tremonti, sempre in campo cattolico, fondamentale è il rapporto con Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo. La sintonia fra i due ha radici lontane e sta crescendo. Tremonti vuole fare della Cassa depositi e prestiti (Cdp) uno strumento della sua visione un po' colbertiana dell'economia. E la Cdp è per il 70 per cento del Tesoro e per il restante 30 delle fondazioni bancarie delle quali Guzzetti è l'esponente più autorevole. Ancora nel mondo cattolico lombardo,

Tremonti ha relazioni con gli ambienti di Cl-Compagnia delle opere: nell'elezione di Ponzellini ai vertici della Banca popolare di Milano (attribuita da tutti, senza smentita, alla volontà del ministro) è stato importante l'apporto dato da Graziano Tarantini che appartiene proprio a quell'area.

C'è poi la Lega. A parte l'amicizia con Bossi e i leader storici del Carroccio, ora si è creato un legame con Leonardo Carioni, presidente della provincia di Como e nominato da Tremonti nel consiglio di amministrazione della Soge (la società che dovrà gestire l'Expo 2015) in rappresentanza del Tesoro. Sempre nel mondo laico, è amico del presidente dell'Eni Roberto Poli, mentre con il pianeta Fininvest non ha, né ha mai avuto, particolari frequentazioni. Con Marco Tronchetti Provera non c'è, diciamo così, grande feeling. Molta freddezza, è noto a tutti, verso Letizia Moratti. Le ragioni? La rivalità è di vecchia data ed è stata rinfocolata dagli scontri per l'Expo. E poi c'è, sottotraccia, una ragione esistenziale: Tremonti, proprio per le sue radici e il suo modo di essere, non ama questi grandi borghesi che vivono di rendita.

Gianni Gambarotta